



# **UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

**DIPARTIMENTO DI DIRITTO PUBBLICO, INTERNAZIONALE E COMUNITARIO**

**DIPARTIMENTO DI DIRITTO PRIVATO E CRITICA DEL DIRITTO**

**CORSO DI LAUREA IN DIRITTO E TECNOLOGIA**

## **TESI DI LAUREA**

**L'INVENZIONE DELLA STAMPA DALLA GERMANIA A VENEZIA  
(XV-XVI SECOLO)**

**RELATRICE:**

**PROF.SSA CLAUDIA PASSARELLA**

**LAUREANDO: EDOARDO CHIODI**

**MATRICOLA: N. 2015980**

**ANNO ACCADEMICO 2023/2024**

## **INDICE**

*Premessa*

*Capitolo 1 L'invenzione della stampa in Germania*

1.1. Gutenberg

1.2. La stampa a caratteri mobili

1.3. La controversia tra Gutenberg e Fust

*Capitolo 2 La diffusione della stampa dalla Germania a Venezia*

2.1. Premessa

2.2. Giovanni da Spira ed il privilegio del 1469

2.3. La stampa a Venezia: la figura di Aldo Manuzio

2.4. I privilegi librari tra Quattro e Cinquecento

*Capitolo 3 Gutenberg digitale*

3.1 La stampa nell'Ottocento

3.2. La stampa da fine Ottocento ai giorni nostri

## PREMESSA

La frase invenzione della stampa è composta da due termini – invenzione e stampa – che richiedono uno sforzo di definizione. La creazione tecnica è strettamente legata alle condizioni economiche e culturali circostanti, sebbene ciò non implichi necessariamente che tali condizioni la determinino automaticamente; nel nostro caso vi fu soprattutto una pressione sociale. L'invenzione stessa è un prodotto umano, ideato per servire e creato da esseri umani. Le scienze sociali hanno generato numerosi studi sulle condizioni dell'innovazione, ma spesso senza giungere a conclusioni universalmente accettate. In particolare, per lungo tempo sembrava mancare un insieme di concetti che consentisse un'analisi approfondita del processo.

Nel contesto sociale, le nuove tecniche spesso derivano da metodologie antiche. Una nuova tecnologia nasce spesso dalla riorganizzazione di procedimenti già noti.

Ma cosa si intende esattamente per "stampa"? I dizionari generalmente concordano sul fatto che stampare significhi "riportare su carta o su un altro supporto caratteri o disegni incisi in forme". In questo contesto, né Gutenberg né nessun altro dei primi tipografi può essere considerato l'inventore della stampa, poiché essa esisteva già da molto tempo. Quello che l'Europa ha effettivamente sviluppato (o ri-sviluppato dopo l'Estremo Oriente) è precisamente denominato "tipografia", ovvero la scrittura con caratteri indipendenti. Il termine "tipografia" è emerso solo sessant'anni dopo la creazione della Bibbia a 42 righe. <sup>1</sup>

La stampa è definita come l'"arte dell'impressione" o l'"arte di stampare libri", e si parla anche in modo generico di "arte di stampare e produrre libri con caratteri". Questa nozione, che esprime concetti analoghi a quelli della tipografia, descrive accuratamente l'invenzione: in termini moderni, si tratta della stampa mediante caratteri mobili in metallo. Invece di utilizzare intere tavole di legno, come nei libri a blocco, si impiegavano caratteri distinti fusi in metallo, che

---

<sup>1</sup> Guy Bechtel, *Gutenberg*, Torino, Società editrice internazionale, 1995, pp.82.

consentivano la composizione di parole e pagine stampate su carta o velino. Questi caratteri o tipi potevano successivamente essere riutilizzati per comporre nuove parole o pagine.<sup>2</sup>

L'invenzione e la diffusione della nuova tecnica non implica la scomparsa di alcune antiche professioni che mantengono un ruolo di rilievo, specialmente per quanto riguarda le rifiniture del libro, come ad esempio miniatori e rubricatori. La continuità si evidenzia soprattutto nelle forme: il libro stampato cerca di conservare il più possibile le caratteristiche estetiche, organizzative del testo e delle immagini del manoscritto. Nonostante la chiara affermazione della stampa, il manoscritto continua a condurre una lunga esistenza parallela.<sup>3</sup>

Le informazioni sulla figura di Gutenberg sono tuttora oggetto di dibattito, tanto che si è messa in discussione persino l'attribuzione della paternità dell'invenzione, rivendicata da stampatori tedeschi, boemi, italiani e olandesi. Ciò che è certo è che intorno al 1440 in molte parti d' Europa si lavorava nella stessa direzione e Gutenberg non poteva essere considerato isolato. Tra i pochi dati certi, sappiamo che si trovava a Magonza tra il 1448 e il 1454, dove formò una società con Johann Fust, un banchiere che gli forniva sostegno economico, e Peter Schöffer, calligrafo e incisore. Da questa collaborazione nacque la Bibbia a 42 linee, messa in vendita a Francoforte nel 1455, suscitando l'entusiasmo di Enea Silvio Piccolomini. L'umanista sembra non accorgersi che questa magnifica Bibbia, leggibile "senza fatica e senza occhiali", non è un manoscritto, ma piuttosto riflette l'accuratezza di Gutenberg nel riprodurre esattamente le caratteristiche.<sup>4</sup>

Come vedremo, nonostante la breve durata della società, la nuova tecnica cominciò a diffondersi in varie città europee nel giro di un decennio, grazie agli spostamenti dei collaboratori di Gutenberg e Schöffer. L'Italia divenne una delle destinazioni preferite dei prototipografi tedeschi: Arnold Pannartz e Konrad Sweynheim, nel 1464, raggiunsero il monastero benedettino di Subiaco, un centro importante per la produzione di manoscritti. Tuttavia, anziché concentrarsi sui testi liturgici, si orientarono verso i classici, stampando opere come il "*De oratore*" di Cicerone, il "*De divinis institutionibus*" di Lattanzio e il "*De civitate Dei*" di Sant'Agostino. Dopo il periodo a Subiaco, decisero di trasferirsi a Roma, stabilendo una proficua collaborazione con il circolo degli umanisti. Probabilmente intrattennero anche rapporti con il cardinale Bessarione, che

---

<sup>2</sup> Guy Bechtel, *Gutenberg*, pp.88.

<sup>3</sup> Guy Bechtel, *Gutenberg*, pp 87-88.

<sup>4</sup> M. Deias, a cura di, *Le mille e una stampa. Il viaggio nel tempo attraverso la tipografia*, Milano, Digitprint, 2018, p. 20.

all'epoca si trovava alla corte pontificia, prima di trasferirsi a Venezia e donare la sua ricca biblioteca.<sup>5</sup>

Sebbene i primi stampatori comparissero a Venezia solo nel 1469, l'arte della stampa conobbe uno sviluppo straordinariamente rapido: in breve la Serenissima divenne il centro più importante d'Europa per la produzione di libri a stampa. Oltre a Venezia e Roma, la stampa si diffuse in altre città italiane, ognuna delle quali sviluppò le proprie caratteristiche distintive: Venezia si distinse soprattutto per i testi filosofici e giuridici, Milano e Firenze per opere religiose e letterarie, e Bologna per opere giuridiche e scientifiche, in particolare di astronomia.<sup>6</sup>

---

<sup>5</sup> Per ulteriori informazioni si rinvia a: <https://colorgrammar.wordpress.com/gutenberg/> (accesso effettuato il 5 marzo 2024)

<sup>6</sup> Per ulteriori informazioni si rinvia a: <https://docenti.unimc.it/rosa.borraccini/teaching/2017/17542/files/storia-del-libro-e-delleditoria-2017-2018/libro-in-antico-regime-tipografico> (accesso effettuato il 5 marzo 2024)

## CAPITOLO 1

### L'INVENZIONE DELLA STAMPA IN GERMANIA

#### 1.1 GUTENBERG

Johannes Gutenberg nasce a Mainz in Germania (odierna Magonza) nel 1400 circa.

Orafo e tipografo tedesco, a lui si deve l'inizio della tecnica della stampa moderna in Europa. La ricostruzione della sua biografia risulta difficile a causa della documentazione limitata. Gutenberg appartiene ad una famiglia benestante, compie i primi studi presso i francescani, ma in seguito ad alcuni moti popolari delle classi più povere deve andare in esilio e trasferirsi a Strasburgo dove rimane fino al 1444. Qui realizza in società con altri alcune produzioni industriali e mette in pratica le sue teorie sulla stampa a caratteri mobili, realizzando una catena produttiva che decompone il testo e fabbrica le singole lettere con tipi metallici.<sup>7</sup>

Nel 1434 si iscrive alla corporazione degli orafi. Nel 1438 con A. Dritzehn, A. Heilmann e J. Riffe<sup>8</sup>, forma una società che si prefigge di mettere in pratica procedimenti curiosi, riguardanti i nuovi strumenti quali il perfezionamento del metodo di fabbricare gli "specchi" (così erano chiamati allora quei libretti, manoscritti o xilografici venduti nelle sagre e nei mercati). Il laboratorio viene aperto a Strasburgo nel monastero di Sant'Arbogaste e in seguito trasferito nella casa di Dritzehn. Alla morte di quest'ultimo (1438) sorge una lite e la società si scioglie. Il laboratorio però non viene chiuso: alcuni operai continuano l'opera di Gutenberg, mentre questi torna a Magonza nel 1444 dopo aver ideato e costruito con l'aiuto del falegname C. Sahspach un torchio tipografico.

---

<sup>7</sup> *Voce Gutenberg*, in *Enciclopedia. La biblioteca del sapere*, Milano 2003 p. 204.

<sup>8</sup> Insieme fabbricavano "specchi sacri", che venivano venduti ai pellegrini in viaggio verso Aquisgrana. I pellegrini credevano che gli specchi catturassero i raggi presumibilmente emanati dalle reliquie religiose esposte ad Aquisgrana. Gli specchi venivano poi accuratamente coperti finché non fossero necessari per la guarigione dei propri cari o degli animali della fattoria. S. Fugaldi, *Manuale degli incunaboli*, 2012, p. 41.

Nel 1449 dopo aver stampato presso lo zio paterno alcuni saggi: “Giudizio Universale (1445)”, “Grammatica Latina del Donato (1446)” e un “Calendario (1448)”, per poter sviluppare la sua invenzione si associa a Johann Fust, dal quale ottiene un prestito con l’obbligo di restituzione entro 5 anni. Gutenberg inizia la stampa di un messale e prepara il necessario per realizzare una Bibbia latina con caratteri gotici che sarà chiamata in seguito “Bibbia Mazarina” o anche “Bibbia delle 42 righe o linee” poiché le pagine risultano formate da due colonne con 42 righe ciascuna, questa viene unanimemente considerata il più antico capolavoro dell’arte tipografica.<sup>9</sup>

Scaduti i 5 anni, poiché Gutenberg aveva stampato soltanto i primi 3 fogli della Bibbia ed aveva speso circa 4000 fiorini, Fust decide di far valere i propri diritti di creditore, vince la causa ed ottiene la cessione dei torchi e dei caratteri.

Gutenberg allora ricomincia nuovamente in società con Konrad Humery, sindaco di Magonza e, ricostituita una nuova tipografia, pubblica senza apporre il proprio nome la “*Bibbia di 36 righe* (1458)”, il “*Catholicon Iohannis Balbi* (1460)” e la “*Summa de articulis fidei S. Thomae*”. Nell’ottobre del 1462, nell’esodo generale che a seguito del sacco di Magonza favorisce la diffusione della stampa in Europa, anche Gutenberg abbandona la città riparando forse a Eltville o a Francoforte.

Il 17 gennaio 1465, come conferma un documento dell’epoca, riappare a Magonza dove Adolf von Nassau lo nomina uomo di corte esonerandolo da ogni servizio e da ogni imposta.<sup>10</sup>

A Gutenberg si deve l’invenzione di un metodo per fabbricare lettere o tipi metallici con cui si possono stampare migliaia di testi identici, un’invenzione geniale che avrebbe cambiato il corso della storia dell’occidente. L’Europa medievale si sviluppa grazie alla diffusione di ogni sorta di testo stampato. Quindi possiamo dire che la nascita della stampa a caratteri mobili in Occidente avviene a metà del XV secolo tra Magonza e Strasburgo.

Se sulla sua vita e la sua invenzione si sono fatte molte ipotesi, ciò è dovuto in parte al fatto che non ha lasciato quasi nulla di scritto in merito alla sua creazione. Alcuni documenti dell’epoca ci parlano di Gutenberg come una figura con problemi di liquidità che chiede prestiti a orafi, commercianti e soci. Tuttavia il Nostro può contare sull’aiuto della sua facoltosa famiglia grazie alla quale ottiene favori dell’arcivescovo di Magonza. Come si è detto, il religioso lo ammette

---

<sup>9</sup> Per ulteriori informazioni si rinvia a [www.gutenberg.de](http://www.gutenberg.de) (accesso effettuato il 19 febbraio 2024).

<sup>10</sup> S. Fussel, *Gutenberg. Il mondo cambiato*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2001, p. 107.

alla sua corte nel 1465, offrendogli una pensione annuale, cibo, vino e vestiti oltre all'esonero di alcune tasse, così Gutenberg migliora la sua situazione economica e non finisce in prigione per debiti.<sup>11</sup>

Alla sua morte, intercorsa nel 1468, la stampa di Magonza si diffonde in Germania e nel resto d'Europa. Quasi mezzo secolo più tardi, in una tipografia impegnata nella stampa del Don Chisciotte, si respira la stessa atmosfera che c'era nel locale creato da Gutenberg nella sua città natale. L'avventura di Gutenberg entra a far parte della modernità.

## 1.2 STAMPA A CARATTERI MOBILI

La tecnologia della stampa ha avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo della civiltà umana: ha permesso di copiare rapidamente molte copie identiche di un testo scritto, aumentando in questo modo la circolazione della conoscenza; ha dato a più persone la possibilità di leggere testi di ogni tipo e creato le premesse per la libertà di informazione.

I cinesi inventarono un sistema di stampa a caratteri mobili: non veniva intagliata più l'intera pagina su un unico blocco di legno ma venivano utilizzati molti blocchetti, ognuno recante su di sé un solo carattere che potevano essere sistemati su un apposito supporto per comporre la pagina desiderata e quindi essere riutilizzati per la pagina successiva. I cinesi usavano raramente questo sistema probabilmente perché il grande numero di ideogrammi lo rendeva relativamente poco vantaggioso. Invece fu molto importante in Europa, dove venne introdotto da Gutenberg a metà del XV secolo.

Il sistema di stampa introdotto da Gutenberg si basava su caratteri mobili realizzati in metallo, che venivano disposti a mano su una sorte di vassoio in modo da comporre una specie di "versione allo specchio" della pagina che si voleva ottenere. Una volta effettuate tutte le copie necessarie di quella pagina, il vassoio veniva liberato e si componeva la pagina successiva.

---

<sup>11</sup> M. Deias, *Le mille e una stampa. Il viaggio nel tempo attraverso la tipografia*, editore NABA, giugno 2018, digiprint Milano p. 2. Online: [file:///C:/Users/utente/Downloads/Deias\\_Marta\\_lemillestampa%20\(6\).pdf](file:///C:/Users/utente/Downloads/Deias_Marta_lemillestampa%20(6).pdf) (accesso effettuato il 5 marzo 2024)

Per ottenere un processo di stampa affidabile, Gutenberg si occupò anche di molti altri aspetti, prima fra tutti il supporto di stampa. Fino ad allora si usavano per i libri manoscritti la carta pecora o la pergamena. Erano un supporto molto resistente e durevole nel tempo ma troppo costoso per produrre libri in un numero elevato di copie. Poiché la carta era più adatta a questo uso, l'invenzione di Gutenberg richiese anche miglioramenti significativi nelle tecniche di produzione di questo materiale per ottenere fogli di carta sufficientemente durevoli da permettere la conservazione dei libri per molti decenni o addirittura secoli. Inoltre, la carta richiedeva inchiostri specifici – Gutenberg scelse di usare quelli ad olio – ed efficienti sistemi di pressatura dei caratteri sul foglio: per questo scopo l'inventore tedesco adattò i modelli di torchio che venivano usati per la spremitura dell'uva o delle olive.<sup>12</sup>

Il metodo di stampa inventato da Gutenberg si diffuse rapidamente nel resto di Europa, dove in pochi anni nacquero molte stamperie. Per molto tempo il principale lavoro fu quello di stampare copie della Bibbia; solo in seguito gli stampatori cominciarono a mettere sul mercato edizioni di antichi testi latini e greci o dei testi bizantini riportati in Occidente durante le crociate; tuttavia la produzione e la vendita di libri nuovi, scritti appositamente per questo mercato in via di sviluppo, rimase per molto tempo estremamente limitata.

Il sistema di Gutenberg si basava su cubetti di metallo che recavano in rilievo sulla faccia superiore una lettera dell'alfabeto vista allo specchio. Questi cubetti potevano essere disposti l'uno accanto all'altro su una intelaiatura, in modo da comporre le righe del testo. Come è intuibile, quando tali righe erano sistemate in ordine una sopra l'altra si otteneva una pagina in negativo. Tali negativi erano legati tra loro così da tenerli fermi, ed erano quindi spalmati di inchiostro. Bastava poi premere contro di essi un foglio bianco per avere una pagina stampata. Una volta ottenuto il numero di copie desiderato, i caratteri erano recuperati divisi lettera per lettera e riposti ognuno in un proprio cassetto. In seguito le pagine potevano essere rilegate a formare il libro così come lo conosciamo.

---

<sup>12</sup> Per ulteriori informazioni si rinvia a: [https://www.treccani.it/enciclopedia/stampa\\_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/stampa_(Enciclopedia-dei-ragazzi)/)

Gutenberg utilizzava una pressa di legno, per i caratteri mobili impiegava una lega metallica in grado di fondere a temperature piuttosto basse ma anche abbastanza resistente alla pressione in modo che i caratteri non si deformassero al momento della stampa.<sup>13</sup>

Come anticipato, viene identificato come anno dell'invenzione della stampa il 1455, anno di pubblicazione della prima Bibbia di Gutenberg o Bibbia di 42 linee (B42). Si tratta del primo libro di una certa importanza ad essere stampato con la tecnica dei caratteri mobili. Il termine "B42" trova origine da una delle peculiarità strutturali della Bibbia di Gutenberg, la quale fu impressa su pagine divise in due colonne, ciascuna composta da 42 linee.

È interessante notare come questa Bibbia rappresentò, in effetti, un audace esperimento tipografico: le prime pagine presentavano colonne di 40 linee, successivamente di 41, per poi stabilizzarsi infine a 42 linee. Questo adattamento in corso d'opera si collega in modo sorprendente alle necessità dell'editoria odierna.<sup>14</sup>

La decisione di variare il numero di linee durante la produzione della Bibbia di Gutenberg risultò essere una pragmatica risposta alle sfide economiche dell'epoca. In un contesto in cui i costi editoriali rappresentavano una preoccupazione cruciale, si implementò una strategia volta a ottimizzare l'utilizzo della carta. Questa strategia consisteva nel ridurre il numero di righe, mantenendo però immutato l'interlinea. In tal modo, si realizzò un risparmio di spazio senza compromettere la chiarezza e la leggibilità del testo.<sup>15</sup>

### 1.3 LA CONTROVERSIA TRA GUTENBERG E FUST

La disputa tra Johann Fust e Johann Gutenberg è un episodio significativo nella storia della stampa a caratteri mobili, un momento cruciale che ha contribuito a plasmare la diffusione della

---

<sup>13</sup> N. Nosengo, *Stampa: il primo mezzo di comunicazione di massa*, 2006, reperibile online al seguente indirizzo [https://www.treccani.it/enciclopedia/stampa\\_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/stampa_(Enciclopedia-dei-ragazzi)/) accesso effettuato il 19 febbraio 2024

<sup>14</sup> Ilaria Starnino, *La Bibbia di Gutenberg*, 2023, reperibile online al seguente indirizzo <https://www.globusrivista.it/la-bibbia-di-gutenberg/> accesso effettuato il 19 febbraio 2024.

<sup>15</sup> R. De Cicco, *Gutenberg e l'invenzione della stampa. La Bibbia fu la prima opera*, 2019, reperibile online al seguente indirizzo: <https://www.paroladivita.org/Primo-Piano/Gutenberg-e-l-invenzione-della-stampa.-La-Bibbia-fu-la-prima-opera> accesso effettuato il 19 febbraio 2024.

conoscenza nel XV secolo. Questa controversia è stata innescata da una partnership inizialmente promettente, ma che ha poi portato a tensioni finanziarie e legali. Il personaggio cui si fa riferimento è Johann Fust, appartenente a una facoltosa famiglia di Magonza. Fust era dedito all'attività bancaria o quantomeno erogava finanziamenti promuovendo progetti e attività altrui. Quando Johann Gutenberg si rivolse a Fust alla ricerca di sostegno finanziario, quest'ultimo, con perspicacia, comprese le immense potenzialità del progetto presentatogli. Di conseguenza, fornì un cospicuo finanziamento che consentì a Gutenberg di portare a compimento la sua visione innovativa.

Le informazioni sulla vita personale di Johann Fust sono piuttosto scarse. La sua morte è avvenuta durante una visita a Parigi, organizzata per la consegna di un volume prodotto nella sua officina. Dopo la sua scomparsa, l'attività della bottega fu successivamente gestita da Peter Schöffer, insieme ai figli di Fust. In un secondo momento, la responsabilità passò ai figli di Schöffer, che erano anche nipoti di Fust. Questo lascia intravedere una continuità generazionale nella conduzione dell'importante officina tipografica, sottolineando l'impatto duraturo della figura di Johann Fust nel panorama della stampa.<sup>16</sup>

La controversia su cui ora dobbiamo soffermare la nostra attenzione avviene nel 1452 quando Gutenberg e Fust stipularono un contratto, stabilendo che Fust avrebbe fornito il denaro necessario e che i profitti sarebbero stati condivisi. Gutenberg infatti aveva bisogno di sostegno finanziario per portare a termine il suo progetto innovativo e Fust decise di investire una somma considerevole. Tuttavia, la situazione si complicò quando i costi del progetto superarono di gran lunga le previsioni iniziali.

Nonostante l'importante contributo di Fust, la situazione finanziaria rimase complessa ed emersero le prime tensioni. Nel 1455, la stampa a caratteri mobili dell'inventore tedesco diede i suoi frutti con la pubblicazione della famosa Bibbia di Gutenberg. Tuttavia, anziché condividere i profitti con Fust come concordato, Gutenberg continuava ad accumulare debiti. La situazione esplose quando Fust chiese conto delle finanze e l'insoddisfazione crebbe ulteriormente.

La disputa giunse a una svolta quando Fust decise di portare Gutenberg in tribunale per ottenere il rimborso del denaro prestato. La corte deliberò in favore di Fust, ma la soluzione non fu

---

<sup>16</sup> Diego Manzetti, *Johannes Fust, il finanziatore di Gutenberg*, articolo consultabile online al seguente indirizzo <http://www.i-libri.com/storia-e-curiosita-sul-libro/johann-fust/> (accesso effettuato il 26 febbraio 2024).

soddisfacente per nessuna delle due parti. Fust ottenne il controllo delle attrezzature di stampa di Gutenberg, costringendo quest'ultimo ad uscire dall'impresa.

Fust aveva molto chiaro quanto potenziale vi fosse nella nuova invenzione. Per questo motivo, come anticipato, decise di proseguire nell'attività, insieme a Peter Schöffer, che aveva sposato sua figlia Christina, e con il quale avviò un'intensa attività di stampa. La loro prima pubblicazione fu lo "Psalterium", completato nel 1457, che conteneva in sé alcune novità mai viste prima, come l'indicazione della data di stampa, e la presenza di capilettera bicolori, realizzati mediante caratteri tipografici divisi in due parti.<sup>17</sup>

In conclusione, la disputa tra Johann Fust e Johann Gutenberg è stata una tappa cruciale nella storia della stampa. Sebbene abbia segnato la fine della collaborazione tra i due uomini, ha anche aperto la strada a nuove possibilità, consentendo a Fust e Schöffer di continuare l'eredità della stampa a caratteri mobili. Nonostante le difficoltà iniziali, la stampa avrebbe continuato a rivoluzionare la diffusione della conoscenza in Europa e nel resto del mondo.

---

<sup>17</sup> Guy Bechtel, *Gutenberg*, p. 309.

## CAPITOLO 2

### LA DIFFUSIONE DELLA STAMPA DALLA GERMANIA A VENEZIA

#### 2.1. Premessa

Nel 1462 Magonza è devastata dalla guerra e posta sotto assedio da Adolfo II di Nassau; di conseguenza, i tipografi, compreso lo stesso Gutenberg, sono costretti a fuggire e proseguire la propria attività altrove.

La crisi economica della città, facilita la diffusione della stampa in tutta Europa. Tra gli anni 1460 e 1470, infatti, si stabiliscono tipografi in tutta la Germania, a Parigi, ma soprattutto in Italia, a Foligno, Subiaco, Roma e Venezia, dove opera Aldo Manuzio (1450-1515). Nel 1499 stampa “Hypnerotomachia Poliphili” (letteralmente “La battaglia d'amore in sogno di Polifilo”), un libro simbolicamente attribuito a più autori e considerato il miglior libro stampato di tutti i tempi.

All'epoca Venezia era un importante porto commerciale situato all'incrocio tra Oriente e Occidente, con una rete di relazioni commerciali che si estendeva in tutto il Mediterraneo e oltre. Questo rendeva la città un punto di incontro ideale per mercanti, studiosi e viaggiatori, favorendo lo scambio di idee e la circolazione di manoscritti e libri.<sup>18</sup> Già prima dell'introduzione della stampa a caratteri mobili, Venezia era un centro di produzione di manoscritti, grazie all'abilità dei suoi copisti e miniatori. La città ospitava inoltre un gran numero di librerie, che fornivano un terreno fertile per la diffusione della nuova tecnologia.<sup>19</sup>

---

<sup>18</sup> Le informazioni sono ricavate dal seguente sito: <https://www.provincia.bz.it/fp/gutenberg/approfondimenti/app1.html>

<sup>19</sup> Le informazioni sono ricavate dal seguente sito, Marino Zorzi: [https://www.treccani.it/enciclopedia/dal-manoscritto-al-libro\\_%28Storia-di-Venezia%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/dal-manoscritto-al-libro_%28Storia-di-Venezia%29/)

La Repubblica di Venezia era conosciuta per la sua relativa tolleranza religiosa e intellettuale, che offriva un ambiente favorevole alla stampa di opere che in altri luoghi avrebbero potuto essere censurate.<sup>20</sup>

Nella prima metà del Cinquecento Venezia produce quasi la metà dei libri stampati in Italia ed è il più importante centro europeo del libro a stampa. Proprio a Venezia, agli inizi del secolo (1501), Aldo Manuzio pubblica i suoi *libelli portatiles in formam enchiridi* (libri tascabili), classici latini senza note e senza commento, realizzati con il nuovo carattere corsivo di Francesco Grifo: ottiene un enorme successo, in tutto il continente<sup>21</sup>.

Ma la Serenissima non ospita solo la tipografia di Manuzio: fra le dinastie di editori-librai attivi in questo periodo dobbiamo ricordare i Giunti (celebri per l'editoria religiosa e scientifica, nonché per avere creato una rete di vendita europea che dalla Spagna arriva sino alla Polonia) e i Giolito ("specializzati" nella produzione di libri in volgare, si avvalgono della collaborazione di molti autori). Il successo della città veneta è dovuto, senza dubbio, alla sua posizione geografica, che la rende un nodo centrale dei commerci fra Europa e Medio Oriente: non a caso, accanto ai libri in latino e in volgare, si stampano anche testi in ebraico, armeno e glagolitico, ed anche in arabo.<sup>22</sup>

## 2.2. Giovanni da Spira e il privilegio del 1469

L'invenzione della stampa a caratteri mobili arriva a Venezia nella seconda metà del Quattrocento grazie a due fratelli tedeschi, Giovanni e Vindelino da Spira<sup>23</sup>. Nati a Spira, in Germania, intorno al 1430, Giovanni e Vindelino da Spira (conosciuti anche come Johann e Wendelin von Speyer) si trasferirono a Magonza ed iniziarono a lavorare presso la bottega di Johannes Gutenberg, apprendendo i segreti della sua rivoluzionaria invenzione.

---

<sup>20</sup> Le informazioni sono ricavate dal seguente sito: [https://www.treccani.it/enciclopedia/dal-manoscritto-al-libro\\_%28Storia-di-Venezia%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/dal-manoscritto-al-libro_%28Storia-di-Venezia%29/)

<sup>21</sup> Mario Infelise, *Manuzio Aldo il Vecchio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 69, 2007, consultabile online al seguente indirizzo: [https://www.treccani.it/enciclopedia/manuzio-aldo-il-vecchio\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/manuzio-aldo-il-vecchio_(Dizionario-Biografico)/) (accesso effettuato il 27 febbraio 2024).

<sup>22</sup> Lodovica Braidà, *Stampa e cultura in Europa tra XV e XVI secolo*, Bari: Laterza, 2000, p. 69.

<sup>23</sup> Edoardo Barbieri, *Vindelino da Spira*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 99, 2020, consultabile online al seguente indirizzo: [https://www.treccani.it/enciclopedia/vindelino-da-spira\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/vindelino-da-spira_%28Dizionario-Biografico%29/) (accesso effettuato il 27 febbraio 2024)

Nel 1469, i due fratelli giunsero a Venezia, intuendo il potenziale di questa città cosmopolita e “crocevia di cultura”. Qui installarono il primo torchio tipografico, dando inizio ad un'epoca di fervore editoriale che avrebbe cambiato il corso della storia.<sup>24</sup>

Le prime stampe dei da Spira riscossero un successo immediato. Tra le opere più celebri ricordiamo le *Epistulae ad familiares* di Cicerone (1469), la *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio (1469) e la Bibbia volgarizzata da Niccolò Malermi (1471). La loro abilità si manifestava nella nitidezza dei caratteri, nella cura dei dettagli e nell'eleganza dei volumi, frutto di un'incessante ricerca di perfezionamento.<sup>25</sup>

Nel 1469, ottennero il primo privilegio di stampa per la *Naturalis Historia*, un riconoscimento che garantì loro l'esclusiva per la stampa dell'opera per i successivi cinque anni. La fama dei da Spira si diffuse rapidamente in tutta Europa, attirando l'attenzione di studiosi e bibliofili che desideravano possedere i loro preziosi volumi.<sup>26</sup>

Nel 1469 Giovanni da Spira ottenne dal governo veneziano un privilegio per l'introduzione dell'arte della stampa a caratteri mobili nei territori della Serenissima Repubblica. Il privilegio concesso a Giovanni da Spira aveva una durata di cinque anni e non era trasferibile né *inter vivos* né *mortis causa*. Johann però morì pochi mesi dopo l'ottenimento del brevetto: alla sua morte il titolo decadde, così l'arte della stampa poté diffondersi a Venezia senza impedimenti.

In pochi anni la città conquistò il primato nella stampa dei libri in Italia e nell'Europa intera. Nei primi quattro anni dal 1470 alla fine del 1473 vennero stampati ed editi a Venezia 176 diversi libri, nel 1481 si arrivò addirittura a 593.<sup>27</sup>

### **2.3. La stampa a Venezia: la figura di Aldo Manuzio**

Aldo Manuzio (1450 - 1515) nacque a Bassiano, un piccolo borgo della campagna laziale nel ducato di Sermoneta. Tra il 1467 e il 1475 svolse studi umanistici a Roma, dove frequentò le

---

<sup>24</sup> Le informazioni sono ricavate da: <https://anticastamperiaarmena.com/it/chi-siamo/storia-della-stamperia/>  
<sup>25 25</sup> Edoardo Barbieri, *Vindelino da Spira*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 99, 2020, consultabile online al seguente indirizzo: [https://www.treccani.it/enciclopedia/vindelino-da-spira\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/vindelino-da-spira_%28Dizionario-Biografico%29/) (accesso effettuato il 27 febbraio 2024)

<sup>26</sup> Le informazioni sono ricavate da: <https://www.studiovalaguzza.it/en/curiosita-sulle-origini-del-diritto-dautore/>

<sup>27</sup> Helmut Schippel, *La storia delle privative industriali nella Venezia del '400*, 1989, p. 9.

lezioni di Domizio Calderini, vicino al cardinale Bessarione. Dopo il 1475, si trasferì a Ferrara, dove divenne allievo di Battista Guarini, che ebbe grandissima influenza nella maturazione delle sue idee sull'apprendimento del greco e sulla sua formazione umanistica e scientifica. In questo ambiente Manuzio sviluppò una straordinaria fiducia in un sapere enciclopedico fondato sulla tradizione classica e la fede cristiana.

Tra il 1489 e il 1490, Manuzio si trasferì a Venezia dove proseguì la sua attività di insegnante, come testimonia la pubblicazione della sua grammatica latina *Institutiones grammaticae Latinae*, stampata l'8 marzo 1493 da Alberto Torresano.<sup>28</sup>

Nessun elemento noto consente di ipotizzare che tra le ragioni che portarono Aldo Manuzio a Venezia vi fosse il desiderio di intraprendere un impegno nell'editoria, benché la Serenissima era allora il maggiore centro editoriale d'Europa. È possibile che l'interesse nei riguardi della stampa sia maturato progressivamente dal proposito di estendere la sua attività educativa e dall'insoddisfazione per la qualità dei testi e dei libri su cui il Nostro doveva fare affidamento.<sup>29</sup>

La nascita della stamperia aldina risale al 1494. La prima opera è stata la grammatica greca *Erotemata* di Costantino Lascaris, stampata tra febbraio e marzo 1495. Nel novembre 1495 venne dato alle stampe il primo tomo delle opere di Aristotele, che sarebbero state completate nel 1498 in cinque volumi in folio. Poi Manuzio rivolse la sua attenzione ai grammatici, ai poeti, agli oratori, agli storici e a tutti quegli autori che avrebbero potuto contribuire alla ripresa degli studi e delle lettere.

In questi anni Manuzio creò dei rapporti stretti con il patriziato veneziano colto. In particolare, intrattenne rapporti con il grande diarista Marino Sanudo, proprietario di una delle più note biblioteche del tempo, ed ebbe tra i suoi principali consiglieri Bernardo e Pietro Bembo.

Il greco predominava largamente nella produzione editoriale dei primi cinque anni (1495-1500). Oltre ai cinque volumi di Aristotele, la produzione fu caratterizzata dai testi filosofici e scientifici piuttosto che dalla letteratura. Prevalevano grammatiche e dizionari indispensabili per l'apprendimento della lingua, mentre le opere letterarie sembravano per lo più destinate a costituire buoni modelli di espressione in greco. Tale funzione avevano le commedie di

---

<sup>28</sup> Martin Davies in: “*Aldo Manuzio: l'uomo, l'editore, il mito*”, Carocci 2019, p. 13.

<sup>29</sup> Le informazioni inserite in questo paragrafo sono ricavate da: Mario Infelise, *Manuzio Aldo il Vecchio*, consultabile online al seguente indirizzo: [https://www.treccani.it/enciclopedia/manuzio-aldo-il-vecchio\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/manuzio-aldo-il-vecchio_(Dizionario-Biografico)/)

Aristofane (1498), curate da Marco Musuro, e le opere di Teocrito ed Esiodo (1496), che erano in grado di proporre un'ampia varietà di forme stilistiche, essenziali per acquisire conoscenza della filosofia, della medicina e della matematica.

L'attenzione nei riguardi dei testi scientifici è confermata dagli scritti di Dioscoride e Nicandro (1499). Tra 1498 e 1499, Manuzio iniziò a manifestare interesse anche verso la stampa ebraica, affiancato dalla conoscenza di dotti come Pico, Bembo, Tommaso Giustiniani e Vincenzo Querini, che avevano familiarità con la lingua. Al 1501 risale l'*Introductio perbrevis ad Hebraicam linguam*, che costituisce il primo episodio veneziano di impiego di caratteri ebraici.

In questa prima fase uscirono solo due opere in lingua volgare. La prima fu la famosa e misteriosa *Hypnerotomachia Poliphili* del 1499, a cui si è già fatto cenno. Tale opera è considerata uno dei capolavori tipografici di tutti i tempi. Particolari erano il volgare dell'opera, rivestito però di "un'aura di classicità latineggiante" e, soprattutto, la veste editoriale, che combinava in modo sorprendente per tutte le 234 carte in folio testo e immagini. Le illustrazioni erano ricavate da 172 incisioni su legno realizzate da un artista rimasto ignoto, sebbene alcuni studi facciano pensare che possa collocarsi negli ambienti del miniaturista padovano Benedetto Bordone.

L'esperienza grafica maturata in questa occasione tornò utile l'anno successivo per l'edizione delle Epistole di santa Caterina da Siena, in cui la parte illustrativa ha altrettanta importanza e nella quale per la prima volta Manuzio sperimentò il carattere corsivo.

Gli anni 1501-03 registrarono un deciso mutamento nei programmi, determinato probabilmente dai condizionamenti dei soci e da una grave crisi dell'editoria veneziana, messe a dura prova dalle guerre e dalle incertezze economiche. Si verificò un notevole calo della produzione in greco, addirittura interrotta per due anni dopo il 1499, per far posto alle edizioni latine. Furono anni di rilevanti innovazioni. Il 23 marzo 1501 Manuzio chiese al Collegio dei savi un privilegio decennale che tutelasse un nuovo carattere latino di cui aveva disposto l'incisione per avviare la stampa dei classici latini.

#### **2.4. I privilegi librari tra Quattro e Cinquecento**

A partire dalla fine del Quattrocento l'industria tipografica a Venezia conobbe un rapido sviluppo.

Alla fine del Quattrocento 150 stamperie veneziane avevano prodotto più di 4000 edizioni, il doppio che a Parigi. Inoltre fino al XVI secolo, la cinquantina di stamperie veneziane esistenti raggiunsero una tiratura pari a tre volte e mezza rispetto a quella di tutte le stamperie di Roma, Firenze e Milano messe insieme.<sup>30</sup>

Lo sviluppo commerciale e industriale della città costituì la base per la stabilità della Repubblica, dove il settore del libro stampato svolse un ruolo decisivo<sup>31</sup>.

Dalla sua introduzione nel 1469 fino alla prima metà del XVI secolo, la stampa fu infatti uno dei settori produttivi più redditizio, tanto che il suo rapido sviluppo portò Venezia ad acquisire un ruolo strategico in Italia e per un certo periodo in tutta Europa.

La straordinaria crescita editoriale di Venezia fu resa possibile anche dalla libertà d'impresa concessa dalla Repubblica, tanto che negli anni Quaranta del Cinquecento a Venezia si pubblicava di tutto (tranne le opere esplicitate).

Il periodo precedente al Concilio di Trento fu caratterizzato da una politica flessibile che privilegiava la diffusione di opere di diverso contenuto e di molteplici generi letterari.

Gli equilibri di Venezia cominciarono a indebolirsi a causa dei crescenti conflitti tra protestanti e cattolici e per la presa di posizione della Chiesa contro l'eresia. Con l'istituzione del Sant'Uffizio (1542), Roma cominciò a reprimere vigorosamente ogni atteggiamento riformista, lasciando prevalere lo spirito intollerante della Chiesa.

Il clima di paura in ambito politico e religioso cominciò a influenzare anche il panorama culturale. La rinascita e la riorganizzazione della Chiesa posero controlli più severi sulla produzione editoriale.

Il 12 febbraio 1543, a Venezia, il Consiglio di Dieci assegnò agli Esecutori contro la Bestemmia il compito di vigilare sull'attività di pubblicazione, con il potere di infliggere multe a chi stampava senza permesso. Nel 1544 il Consiglio assegnò ai Riformatori dello studio di Padova il compito di rivedere le opere stampate.

Con decreto datato 7 febbraio 1545 agli stampatori fu vietato pubblicare o vendere opere senza prima presentare ai Riformatori la licenza dell'autore o dei suoi eredi. Fu così messo in funzione

---

<sup>30</sup> Le informazioni sono ricavate da: M. Zorzi, *La stampa, la circolazione del libro*, in *Storia di Venezia*, 1998, consultabile online al seguente indirizzo: [https://www.treccani.it/enciclopedia/la-stampa-la-circolazione-del-libro\\_\(Storia-di-Venezia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/la-stampa-la-circolazione-del-libro_(Storia-di-Venezia)/)

<sup>31</sup> Le informazioni inserite in questo paragrafo sono ricavate da Erika Squassina, *I privilegi librari a Venezia (1469-1545)*, in *Privilegi librari nell'Italia del Rinascimento*, a cura di Erika Squassina, Andrea Ottone, Milano, 2019, pp. 331-399.

l'istituto della licenza di stampa, che in verità era già stato istituito nel 1527 ma che sino a quel momento non era stato molto rispettato

Come si è visto, a Venezia il primo privilegio librario era stato concesso il 18 settembre 1469 a Giovanni Da Spira per aver introdotto la stampa a caratteri mobili. Per un periodo di cinque anni, quindi, solo Giovanni Da Spira avrebbe potuto esercitare l'attività tipografica a Venezia. Questo privilegio concesso dalla Serenissima premiava le innovazioni tecnologiche capaci di creare opportunità di lavoro. Questa concessione fu considerata anche molto rischiosa in quanto avrebbe potuto rallentare lo sviluppo dell'editoria veneziana. Come sappiamo, la morte prematura di Da Spira fece decadere il privilegio, consentendo agli stampatori veneziani di operare liberamente.

I privilegi successivi furono concessi per innovazioni nella stampa e pubblicazioni letterarie, scientifiche o artistiche. Ogni nuova edizione era considerata un'innovazione e gli autori e stampatori erano visti come inventori meritevoli di protezione legale per il contributo alla cultura e al mondo dell'economia.

Il settore della stampa dunque crebbe rapidamente. Se da un lato ciò favorì la creazione di numerose aziende, dall'altro portò anche a fallimenti a causa della mancanza di regolamentazioni che alimentava una concorrenza a tratti fortemente dannosa tra stampatori.

Come afferma Bernardino Rasina:

“introducata una pessima et damnosa corruptella, mediante la quale molti de loro per i tempi passadi, etiam per zornada, sono rimasti desfacti, per questo, che quando qualcheuno de loro marchadanti (di libri) se ha messo a far qualche opera cum qualche exquisito modo, videlicet involupando i suoi danari in quella, et venendo a notitia questi altri marchadanti, cum ogni astutia et arte cavano et zerchano de cavar da la mane de li lavoranti la monstra de tal opera principiata a stampare et se metteno subito cum grandi numeri de torcholi et lavoranti a stampare quella medema, et quella compino avanti che'l marchadante inventor de la stampa de quella habia stampado la sua et, quella distribuendo, sono chausa che tal marchadante primo, che ha spexo ogni suo substantia in tal cossa, non havendo spazamento, remangi del tuto disfacto et ruinato.“

32

---

<sup>32</sup> Erika Squassina, *I privilegi librari a Venezia (1469-1545)*, p. 335.

Il problema principale consisteva nel fatto che il prezzo di vendita delle copie della prima edizione doveva coprire il costo per il capitale investito dallo stampatore e generare un profitto, in caso contrario lo stampatore rischiava di essere danneggiato da altri stampatori che pubblicavano la stessa edizione a prezzi più bassi. Molte ristampe replicavano fedelmente il testo dell'edizione originale, riducendo i costi di produzione eliminando la fase di progettazione dei fogli necessari. Pertanto, senza una normativa specifica sulla stampa, il privilegio rappresentava l'unico modo per gli stampatori di proteggere i loro investimenti da una concorrenza considerata sleale.

La protezione era garantita da un diritto di esclusione, ovvero vietando a chiunque diverso dal titolare del privilegio di stampare, importare o vendere l'opera protetta nel Dominio veneziano. Coloro che infrangevano tale disciplina rischiavano una multa, il cui importo sarebbe stato diviso tra il titolare del privilegio, l'accusatore e le istituzioni pubbliche o i magistrati. La sanzione poteva includere la confisca o la distruzione delle copie contraffatte, e in casi eccezionali anche sanzioni penali come l'esilio o la reclusione, su richiesta degli autori. Gli autori, a differenza degli stampatori, non desideravano ricevere copie contraffatte delle proprie opere poiché ciò, ovviamente, avrebbe danneggiato la loro reputazione e il loro prestigio oltre che i loro interessi economici<sup>33</sup>.

Il sistema così delineato presentava delle problematiche. Lo testimonia Pietro Bembo che in una lettera a Giovanni Battista Ramusio nel 1526 lamenta la contraffazione delle *Prose della volgar lingua*. Nonostante il privilegio concesso dal Senato veneziano nel luglio del 1525, l'opera fu malamente ristampata e venduta contraffatta dallo stesso libraio. Il libraio fu denunciato da due collaboratori di Bembo e comparve davanti alla magistratura dei Signori di Notte, ma fu lasciato libero dietro pagamento di una modesta cauzione. Bembo allora chiese a Ramusio di intercedere con il doge affinché fossero perseguiti maggiormente i responsabili delle contraffazioni. Non si conoscono gli esiti delle azioni intraprese, ma si sa che il Senato rinnovò il privilegio chiarendo determinati profili<sup>34</sup>.

Come si è visto, l'efficacia del privilegio era limitata nel tempo. Diverse circostanze tuttavia potevano causare la mancanza di tempo per completare un progetto editoriale e vendere il prodotto finito, portando alla necessità di chiedere un prolungamento del privilegio. Uno di questi casi riguardò lo stampatore Bernardino Benali, che perse i suoi libri pubblicati a causa di un

---

<sup>33</sup> Erika Squassina, *I privilegi librari a Venezia (1469-1545)*, pp. 336-337.

<sup>34</sup> Erika Squassina, *I privilegi librari a Venezia (1469-1545)*, p. 338.

incendio che si sviluppò nel monastero di Santo Stefano nel 1530. Benali richiese un'estensione di dieci anni del privilegio concesso nel 1519 per stampare il *Vocabolario* di Ambrogio Calepino<sup>35</sup>.

È ovvio che la richiesta di un prolungamento non serviva a coloro che avevano ottenuto un privilegio *vita natural* durante (ossia per tutta la vita): si trattava di pochi fortunati, come Ludovico Ariosto per l'*Orlando Furioso*, e Paolo Canal per la *Geografia* di Tolomeo, privilegio ottenuto in virtù della sua appartenenza ad un'importante famiglia veneziana e alla sua collaborazione con Aldo Manuzio.

L'analisi dei documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Venezia in merito ai privilegi librari concessi dal 1469 al 1545 evidenzia una mancanza prolungata di concessioni dopo Giovanni da Spira fino al 1492. Le richieste divennero più frequenti negli anni '40 del Cinquecento, raggiungendo quindi il picco nel 1545<sup>36</sup>.

Inizialmente, la mancanza di regolamentazione permise agli stampatori di chiedere privilegi per un gran numero di titoli, spesso più di quelli che potevano stampare, danneggiando così le piccole stamperie. L'eccessiva produzione di libri causò problemi economici a Venezia, e per questo la Repubblica decise di intervenire nel 1517 per regolamentare il settore e contemporaneamente promuovere nuove pubblicazioni. Questo stimolò la ricerca e la produzione di nuove opere e interpretazioni. Tra il 1517 e il 1545 si registrò un incremento del 37% delle opere scritte in lingua italiana rispetto al periodo precedente.

Nel 1534, il Senato approvò una nuova legge che imponeva la stampa delle opere in relazione alle quali era stato concesso il privilegio a Venezia: in questo modo si cercava di proteggere il mercato librario.

Si giunse così alla già citata legge del 1545 che, come abbiamo visto, stabiliva che la stampa di un'opera dovesse essere autorizzata dall'autore o dai suoi eredi e confermata dai Riformatori dello Studio di Padova. Queste misure incoraggiarono gli autori a collaborare con gli stampatori veneziani, aumentando così la varietà di pubblicazioni disponibili sul mercato<sup>37</sup>.

---

<sup>35</sup> Erika Squassina, *I privilegi librari a Venezia (1469-1545)*, p. 339.

<sup>36</sup> Erika Squassina, *I privilegi librari a Venezia (1469-1545)*, p. 341.

<sup>37</sup> Erika Squassina, *I privilegi librari a Venezia (1469-1545)*, p. 343.

Relativamente a coloro che richiedevano un privilegio, si nota che la Repubblica equiparava gli autori agli altri operatori del settore, ossia stampatori, librai ed editori. Il 54% delle richieste di privilegio proveniva dagli autori, il 46% dagli altri operatori. Gli operatori ricevevano il 72% dei privilegi, gli autori il 26%, il restante 2% agli inventori di nuove tecniche da impiegare nella tipografia.

Per gli stampatori, il privilegio era normale e necessario per proteggere i loro investimenti. Gli autori iniziarono a richiedere privilegi sempre di più dal 1500. Ottenere privilegi era cruciale per gli autori che investivano nella stampa. Il privilegio infatti non proteggeva il diritto di proprietà intellettuale sull'opera, ma impediva ad altri di sfruttare il lavoro dell'autore.

Gli autori chiedevano il privilegio direttamente, alcuni tuttavia evitavano di farlo per non danneggiare la propria reputazione manifestando un'attenzione verso interessi di tipo commerciale. Pietro Bembo ad esempio nascose il suo coinvolgimento nella pubblicazione dei suoi libri, pur avendo personalmente organizzato la stampa delle *Prose della volgar lingua* nel 1525 e richiesto privilegi in diversi paesi tramite intermediari. Tuttavia, nel 1538 chiese un privilegio decennale per la seconda edizione della sua opera, affidandola a Francesco Marcolini<sup>38</sup>.

Mentre alcuni autori usavano intermediari, la maggioranza richiedeva privilegi in prima persona per proteggere i propri interessi. Gli autori che conoscevano le pratiche amministrative ricorrevano più facilmente al privilegio. La maggior parte dei beneficiari dei privilegi veneziani erano cittadini o sudditi della Repubblica. Il matematico bresciano Niccolò Fontana (conosciuto con il soprannome di Tartaglia) si trasferì a Venezia nel 1534, dove ottenne un incarico alla scuola dei santi Giovanni e Paolo dopo aver insegnato a Verona. A Venezia, Tartaglia pubblicò la *Nova scientia*, il primo trattato sull'artiglieria stampato, protetto da un privilegio veneziano.

L'università di Padova attirava insegnanti e studenti provenienti da diverse parti d'Europa grazie alla reputazione dell'insegnamento e alla tolleranza garantita da Venezia. Molti studiosi stranieri si avvicinarono alla realtà veneziana dopo il loro periodo di studio a Padova. Ad esempio, Luca Gaurico, originario di Salerno, divenne dottore in medicina a Padova e poi si trasferì a Venezia per lavorare con vari tipografi come curatore di testi scientifici e filosofici.

Gli autori che arrivavano a Venezia esercitavano diverse professioni, tra cui accademici, calligrafi, ambasciatori, mercanti, giuristi, musicisti, poeti, medici, teologi, diplomatici,

---

<sup>38</sup> Erika Squassina, *I privilegi librari a Venezia (1469-1545)*, p. 345.

ingegneri, architetti, comici, miniatori, pittori, incisori, cantastorie, saltimbanchi e attori<sup>39</sup>. Tutti erano attratti dalla vita culturale, dalle potenti stamperie e dalle risorse finanziarie e umane disponibili a Venezia. Per molti scrittori, Venezia divenne una seconda casa, dove trovare lavoro, casa e talvolta anche famiglia. Era una città cosmopolita che offriva agli autori l'opportunità di costruire legami di amicizia e di scambio culturale. Grazie alle opportunità offerte dall'editoria, molti scrittori stranieri rimasero a Venezia, mantenendo comunque contatti con i circoli culturali italiani.

Gli autori sceglievano il luogo di stampa considerando vari fattori, spesso basandosi sulla residenza dell'editore o del finanziatore. Mariangelo Accursio, ad esempio, stampò opere ad Augsburg nel 1533, dedicandole a personaggi influenti come Anton Fugger e il cardinale Albrecht von Hohenzollern. Le dediche conferivano prestigio alle opere e permettevano di ricevere doni. Accursio scelse di stampare dove poteva ottenere più finanziamenti e privilegi dalle autorità per evitare contraffazioni. I privilegi concessi ad Accursio dal Senato veneziano erano un'eccezione rispetto alla prassi abituale della Repubblica che li accordava solo a chi si impegnava a stampare a Venezia, non altrove.

La scelta di molti autori di utilizzare le stamperie veneziane può essere spiegata anche considerando il contesto storico-sociale. I conflitti militari avevano reso l'ordine politico instabile, ma la Repubblica di Venezia era riuscita a garantire stabilità politica e protezione agli autori. Inoltre, l'industria tipografica offriva l'opportunità per gli scrittori di fare carriera al di fuori delle corti, come nel caso di Pietro Aretino che influenzò molti scrittori che si stabilirono a Venezia per vivere della propria arte.

Nel periodo tra il 1469 e il 1545, la Repubblica di Venezia concesse privilegi per più di mille opere, comprendendo sia quelle letterarie, scientifiche e/o artistiche che le invenzioni tecniche. Alcune concessioni riguardavano innovazioni tipografiche, come i caratteri greci e corsivi di Aldo Manuzio e quelli ebraici. Venezia svolse anche un ruolo importante nello sviluppo della stampa musicale durante il Rinascimento, affrontando molteplici sfide tecniche. Il primo privilegio ottenuto in questo settore fu quello concesso ad Ottaviano Petrucci da Fossombrone nel 1498<sup>40</sup>. La richiesta di privilegi tecnici era minoritaria, mentre la maggior parte riguardava la stampa e la

---

<sup>39</sup> Erika Squassina, *I privilegi librari a Venezia (1469-1545)*, p. 349.

<sup>40</sup> Erika Squassina, *I privilegi librari a Venezia (1469-1545)*, p. 352.

vendita di opere di valore commerciale. I privilegi erano ricercati per opere di ampia circolazione in volgare, attraenti per il mercato di stampatori veneziani.

Altri prodotti di ampia diffusione che vennero protetti dai privilegi veneziani includono i pronostici, i calendari lunari, gli almanacchi e i quaderni. La Serenissima concesse privilegi anche ai listini di vario genere, utili strumenti sia per i professionisti nel commercio che per i consumatori finali. Ad esempio i mercanti che dovevano fare i conti con diverse tipologie di mercati e provenienze di merci potevano consultare la "Tariffa de pexi e misure corrispondenti per tuto il mondo", compilata da Bartolomeo Pasi e stampata da Albertino da Lessona nel 1503<sup>41</sup>.

Altri privilegi furono concessi per proteggere apparati illustrativi o stampe grafico-artistiche vendute all'ingrosso, come i disegni architettonici di Sebastiano Serlio e Agostino de' Musi raffiguranti le basi e i capitelli degli ordini Dorico, Ionico e Corinzio.

Venezia, leader nel sapere geografico, cercava di monopolizzare le informazioni geografiche grazie al suo sistema diplomatico e alla qualità della sua industria tipografica. Il primo privilegio per una stampa geografica fu concesso nel 5 aprile 1498 a Girolamo Biondo per una veduta di Venezia, di cui tuttavia non sembra essere sopravvissuto alcun esemplare<sup>42</sup>.

Ovviamente, le opere protette da privilegi veneziani potevano essere prodotte e vendute solo dai titolari dei privilegi o con la loro autorizzazione, controllando così il mercato. Venezia era il centro della produzione libraria in Italia e uno dei principali mercati internazionali del libro, con botteghe librerie ben fornite. Gli stampatori veneziani dovevano fare affidamento sul mercato per ottenere profitti, poiché non potevano contare sul mecenatismo di sovrani o della Chiesa. L'industria tipografica veneziana nel XVI secolo si sviluppò come un'industria proto-capitalistica, producendo sempre più edizioni e necessitando di mercati sempre più ampi.

Pertanto, il successo straordinario degli stampatori veneziani derivò dal controllo della distribuzione e vendita dei libri entro e oltre i confini del Dominio. Le strategie includevano accordi con librai corrispondenti o l'apertura di filiali gestite direttamente da soci o familiari. Come già si è detto, i privilegi ottenuti a Venezia non avevano valore fuori dal Dominio. Per

---

<sup>41</sup> Erika Squassina, *I privilegi librari a Venezia (1469-1545)*, p. 354.

<sup>42</sup> Erika Squassina, *I privilegi librari a Venezia (1469-1545)*, p. 357.

competere efficacemente, dovevano ottenere privilegi in diversi stati, come fecero una ventina di tipografi veneziani tra il 1469 e il 1545<sup>43</sup>.

Si nota che un'alta percentuale dei privilegi concessi da altri Stati provenivano dalla città di Roma. A tal proposito Squassina osserva che il sistema dei privilegi nelle due principali città dell'economia libraria italiana, Venezia e Roma, presentava differenze significative.

A Roma, i privilegi non erano regolamentati da leggi complete come a Venezia, e erano meno specifici, consentendo a certi stampatori di primeggiare sugli altri. A differenza di Venezia, dove i privilegi venivano usati per proteggere gli stampatori e mantenere un equilibrio tra loro, a Roma essi diventarono uno strumento monopolistico per escludere potenziali concorrenti<sup>44</sup>.

A Venezia, ottenere un privilegio era un procedimento amministrativo, mentre a Roma era il pontefice a concederlo personalmente. I tipografi veneziani potevano trovare più complessa la richiesta di un privilegio papale, ma sapevano come ottenere supporto da personaggi influenti. Il privilegio papale era ambito per la sua validità in tutto il territorio sotto l'autorità della Chiesa. Oltre alle sanzioni economiche, i tipografi veneziani temevano la scomunica come pena per aver violato un privilegio.

Il primo stampatore a Venezia che ottenne privilegi veneziani e papali fu Lazzaro Soardi, seguito da Michele Tramezino, noto per richiedere numerosi privilegi, per edizioni protette dai privilegi veneziani, per non offendere la morale cattolica e ottenere l'approvazione della Chiesa. Grazie a questa condotta, Tramezino ottenne privilegi da papa Paolo III per molte opere pubblicate a Venezia<sup>45</sup>.

---

<sup>43</sup> Erika Squassina, *I privilegi librari a Venezia (1469-1545)*, p. 359.

<sup>44</sup> Erika Squassina, *I privilegi librari a Venezia (1469-1545)*, p. 360.

<sup>45</sup> Erika Squassina, *I privilegi librari a Venezia (1469-1545)*, p. 361.

## CAPITOLO 3

### GUTENBERG DIGITALE

#### 3.1 La stampa nell'Ottocento

Durante i primi anni del XIX secolo, una serie di cambiamenti tecnologici rivoluzionarono il settore della stampa, che era rimasto pressoché immutato dai tempi di Gutenberg. Per tutta l'età moderna quattro o cinque lavoratori erano stati necessari per far funzionare le macchine stampatrici, inclusi compositori, stampatori e apprendisti, riuscendo così a produrre circa 2.500 pagine al giorno. Un importante cambiamento si registrò nel 1804, quando Stanhope propose un torchio di stampa in metallo per sostituire quello usato fino ad allora, che era fatto di legno e soggetto al deterioramento. Negli anni seguenti la diffusione delle macchine da stampa accelerò l'alfabetizzazione delle masse, portando benefici significativi.

Nel 1811-1814 fu introdotta la stampatrice cilindrica del tedesco Friederich Koenig che inventò la prima stampante azionata a vapore, una macchina piano-cilindrica che proponeva di eliminare il laborioso compito del torchio a mano e di non richiedere più l'inchiostatura pagina per pagina.<sup>46</sup>

---

<sup>46</sup> Le informazioni sono ricavate da: Martyn Lyons, *Stampa*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, Treccani, 1998, consultabile online al seguente indirizzo: [https://www.treccani.it/enciclopedia/stampa\\_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/stampa_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/)

La macchina, realizzata principalmente in ferro, era composta da due macchine cilindriche collegate, ognuna con una base piatta e un supporto cilindrico. I due supporti a forma di porta erano posizionati nel mezzo della macchina ed in modo speculare. Su entrambe le estremità dei supporti cilindrici erano presenti due tavole di legno per raccogliere i fogli stampati. Le forme erano posizionate su un carrello con rulli inchiostatori che prendevano l'inchiostro dalle apposite vaschette. Un intricato meccanismo con ruote dentate trasferiva il movimento dalla macchina a vapore alle forme. Vi erano anche dispositivi di registrazione che garantivano l'accurato allineamento delle forme con i supporti.

La macchina creata da Koenig fu posizionata nella tipografia di Tom Bensley a Londra: essa poteva stampare 700-800 copie all'ora, una capacità raddoppiata con l'introduzione del modello a due rulli inchiostatori. Il progetto iniziale di Koenig prevedeva una sola macchina stampante a piano cilindrico, ma John Walter, il proprietario del "Times", richiese di raddoppiarle per incrementare la produzione.

Il lancio di questo apparecchio cambiò radicalmente il processo di stampa dei giornali che, fino a quel momento, veniva eseguito da numerosi lavoratori utilizzando torce a mano. La creazione fu realizzata presso gli stabilimenti della Schnell-pressefabrik Koenig & Bauer AG di Wurzburg, seguendo i disegni brevettati da Koenig. Qualche decennio più tardi, nel 1846, Hoe introdusse la prima rotativa per stampa su entrambi i lati del foglio, mentre nel 1848 Applegath presentò la prima macchina rotativa per soddisfare la crescente necessità di aumentare la velocità di stampa e di conseguenza la produzione.

La produzione industriale di carta ebbe inizio anche nel XIX secolo. Fino a quel momento, la stampa veniva ancora prodotta attraverso la composizione manuale delle righe e delle pagine da stampare utilizzando caratteri mobili allineati e composti a mano.<sup>47</sup>

Ulteriori miglioramenti tecnici nel corso degli anni Venti dell'Ottocento resero possibile la stampa simultanea su entrambi i lati del foglio. Se nel 1820 la tipografia di Koenig poteva stampare 1.000 copie in un'ora, nel 1850 la tipografia di Applegarth poteva stampare 10.000 copie nello stesso tempo. Il successivo avanzamento della litografia e della fotolitografia rivoluzionò le potenzialità

---

<sup>47</sup> Le informazioni sono ricavate da: <https://www.lombardiabeniculturali.it/scienza-tecnologia/schede/ST110-00612/>

delle illustrazioni stampate. La sostituzione del vapore con l'elettricità durante la seconda rivoluzione industriale dopo il 1870 portò ad ulteriori innovazioni. Durante il XIX secolo, la carta iniziò ad essere prodotta non più da stracci ma da materiali vegetali, come la paglia e poi la pasta di legno. Questa nuova tipologia di carta fu introdotta negli anni settanta dell'Ottocento e comportò una notevole riduzione della spesa principale da parte delle case editrici.

Verso la fine del XIX secolo, la carta fu sottoposta a un processo chimico per renderla più bianca, rendendo impossibile conservare molte pubblicazioni stampate su carta acida. All'inizio solo le grandi industrie dei giornali potevano permettersi le nuove invenzioni e potevano investire il denaro richiesto e aumentare la produzione per rendere conveniente l'utilizzo delle nuove tecnologie<sup>48</sup>.

In questo contesto, la crescita della produzione ebbe un rapido aumento. Negli anni quaranta del XIX secolo in Gran Bretagna furono pubblicati ogni anno tra 2.000 e 3.000 libri. Nel corso dell'ultimo decennio del secolo, il numero delle pubblicazioni raggiunse quota 6.000. Nel 1909, grazie al supporto di un vasto mercato internazionale e coloniale, gli editori britannici pubblicarono più di 10.000 libri ogni anno.

Nel diciannovesimo secolo in Francia la quantità media di copie stampate di un romanzo raramente superava le 1.000 o 1.500. Ad esempio, la prima versione de *Il rosso e il nero* di Stendhal, pubblicata nel 1831, uscì in soli 750 esemplari. Verso la metà del secolo i libri scritti da scrittori molto amati come Victor Hugo vennero stampati in tirature che raggiunsero le 5.000 copie. Negli anni settanta, furono stampate 30.000 copie delle opere economiche di Jules Verne. Tra il 1840 e il 1910 la quantità totale di libri stampati distribuiti aumentò di circa 25 volte.

I formati si ridussero e i costi si abbassarono, specialmente con l'uso della carta economica. Charpentier introdusse il formato piccolo 18° per i romanzi in Francia nel 1830. Durante gli anni cinquanta del XIX secolo, l'editore parigino Michel Lévy vendeva libri di narrativa in volumi al prezzo di un franco, mentre nel 1914 i lettori potevano acquistare i classici della letteratura francese a soli 10 centesimi a copia. Conseguenza di ciò fu che il settore dei

---

<sup>48</sup> Numerose nuove idee nacquero nel settore dei principali giornali come il "Times" di Londra, che aveva già adottato il torchio di Koenig nel 1814.

romanzi in tre volumi, principalmente rivolto alle biblioteche itineranti, collassò verso la fine del XIX secolo.

Bisogna inoltre considerare che l'espansione delle reti ferroviarie rivoluzionò la distribuzione dei prodotti editoriali, permettendo ai residenti delle piccole città e dei villaggi di accedere facilmente a libri e giornali. Infatti, il sistema ferroviario permetteva ai quotidiani stampati nelle metropoli di raggiungere in poche ore regioni che un tempo erano considerate remote. I chioschi delle stazioni, focalizzati sulla vendita di giornali e riviste si trasformarono così in fonti di guadagno molto redditizie sia in Gran Bretagna che in Francia. La presenza delle librerie locali e delle biblioteche itineranti resero gradualmente non più necessaria la presenza degli ambulanti. Questo creò le condizioni per la formazione di mercati nazionali uniformi.

Come spiega Martyn Lyons, nel XVIII secolo la lettura comune consisteva nei catechismi, nel Nuovo Testamento e nelle opere devozionali, mentre alla fine del XIX secolo, i lettori europei, statunitensi e australiani preferivano romanzi famosi come quelli di Dumas, Verne, Dickens e Scott. La globalizzazione della cultura, infatti, ebbe inizio con la diffusione della letteratura popolare nel corso del XIX secolo<sup>49</sup>.

### **3.2 La stampa da fine Ottocento ai giorni nostri**

Il periodo finale del XIX secolo può essere descritto come “l'epoca dorata” della stampa scritta. L'alfabetizzazione e l'istruzione di massa erano state raggiunte e il libro non era ancora stato messo in discussione da altri mezzi di comunicazione come la radio o i nuovi media elettronici del nostro tempo. Per un breve periodo, dunque, la stampa ebbe un completo dominio. Ma la grande crescita della produzione nel XIX secolo era arrivata al massimo e non si sarebbe mai più ripetuta.

Durante il periodo tra il 1890 e il 1914, così come durante le crisi degli anni trenta e del secondo conflitto mondiale, l'editoria subì cambiamenti significativi.

---

<sup>49</sup> Martyn Lyons, *Stampa*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/stampa\\_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/stampa_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/)

Durante il XX secolo, la produzione di libri e di periodici si fuse sempre di più con il settore finanziario globale. Alcuni editori impiegarono i loro fondi in progetti infrastrutturali, aziende ferroviarie e azioni. Il tradizionale modello dell'azienda gestita dalla famiglia aveva già iniziato a perdere terreno in Europa alla fine del XIX secolo, quando le grandi imprese avevano iniziato a dominare l'industria.

Plon è un altro esempio eccellente nell'ambito dell'industria editoriale francese. Dopo aver iniziato come tipografo a Parigi, Plon ottenne successo grazie a un matrimonio vantaggioso, investimenti immobiliari e il sostegno di Napoleone III. I fratelli Plon erano una tipica casa editrice a conduzione familiare. In seguito, le Presses de la Cité assorbito questa ed altre case editrici, la Julliard e quella dei fratelli Garnier (nel 1966), controllando così diverse aziende nel settore editoriale, soprattutto nella meccanizzazione.

A questa situazione l'industria editoriale ha reagito creando nuovi prodotti. Nuovi tipi di letteratura sono emersi durante questo secolo, grazie alla continua ricerca degli editori per trovare il prossimo best-seller. Fra i nuovi generi ci sono il poliziesco, i libri di spionaggio, la fantascienza, i fumetti e i racconti illustrati che utilizzano nuove tecniche di illustrazione. I tipi di pubblicazione più convenienti hanno reso la narrativa classica e contemporanea accessibile a un vasto pubblico di lettori. Tra le novità degli anni Novanta vi è il mini-libro, che si inserisce in una serie di innovazioni chiamata "rivoluzione del paperback".

I nuovi sistemi di stampa digitale si fondano su una divisione estrema, poiché, tramite i codici binari, riducono i segni dell'informazione a due impulsi elettrici. Attraverso una composizione inedita è possibile mettere a disposizione l'intero volume di informazioni. Nella stampa digitale ci sono quattro elementi caratteristici:

1. L'utilizzo esclusivo di dati digitali (come i dati elaborati su un computer)
2. Il processo di stampa basato sui dati salvati.
3. La presenza di un supporto intermedio che può essere cancellato e riutilizzato.
4. La fedele riproduzione dell'immagine sul supporto da stampare.

I dati digitali sono trasferiti direttamente dalla memoria del computer a un cilindro cancellabile e poi trasferiti senza mezzi intermedi sul materiale di stampa.<sup>50</sup>

Il principale beneficio della stampa digitale rispetto alla tradizionale è la sua metodologia di lavoro estremamente razionale ed efficiente durante la fase di preparazione. Dato che i dati provengono direttamente dalla memoria del computer, molti passaggi vengono eliminati, semplificando la fase preparatoria e riducendo al minimo il rischio di errore. Non sono più necessarie pellicole o lastre zincografiche, quindi i costi di produzione fissi diminuiscono notevolmente.

I dati possono essere facilmente memorizzati, salvati, recuperati, eventualmente modificati e stampati di nuovo con facilità. Le correzioni sono molto semplici, gli errori di stampa vengono eliminati del tutto (o quasi), è fattibile stampare documenti aziendali, liste aggiornate, ecc. nel numero di copie desiderato. In aggiunta, si può personalizzare la stampa intervenendo durante il processo e inserendo, ad esempio, informazioni specifiche o aggiornamenti continui per settori aziendali destinati a vari gruppi di utenti. Inoltre, si ha la possibilità di stampare in varie sedi, cioè di condividere i dati su una rete con diverse tipografie sparse nel territorio. Attualmente, i principali media utilizzano questo sistema in tutto il mondo dato che è più veloce ed economico trasmettere le notizie online anziché spedirle stampate.<sup>51</sup>

Le stampanti digitali sono molto più convenienti rispetto alla stampa offset per un certo numero di tirature. A livello globale, all'inizio del XXI secolo, si osserva una forte diminuzione delle copie stampate, soprattutto per i libri specialistici e scientifici: circa la metà dei libri pubblicati negli Stati Uniti vende meno di mille copie. In Germania, le pubblicazioni scientifiche, come monografie e riviste, registrano tirature in costante diminuzione.

Una volta si stampava prima e si distribuiva poi, ora è possibile distribuire prima e stampare in proprio; precedentemente il possesso era solo ciò che si aveva fisicamente, mentre adesso l'accesso ai dati è cruciale, permettendo a chi può accedere a un database di stampare personalmente i testi. Pertanto, la stampa digitale, nel suo particolare formato, può assicurare al libro “un presente e un futuro”.<sup>52</sup>

---

<sup>50</sup> S. Fussel, *Gutenberg. Il mondo cambiato*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2001, p. 128

<sup>51</sup> S. Fussel, *Gutenberg. Il mondo cambiato*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2001, p. 129

<sup>52</sup> S. Fussel, *Gutenberg. Il mondo cambiato*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2001, p.130

In conclusione si può citare un esempio interessante. La Biblioteca apostolica vaticana ha convertito in formato digitale sessanta dei più significativi manoscritti della storia umana, rendendoli accessibili su schermo. Pertanto ora in diverse parti del globo è possibile accedere direttamente a un antico manoscritto di Virgilio del IV secolo o a un manoscritto del XII secolo, con una qualità di immagine e di stampa così elevata da renderli facilmente utilizzabili anche per gli studiosi. Il termine "facsimile" ha acquisito un nuovo significato: se un tempo il facsimile stampato permetteva di preservare manoscritti e libri antichi, oggi quello elettronico è disponibile ovunque e in qualsiasi momento. Tutto ciò senza considerare internet come canale di comunicazione per cui, attraversando confini e paesi, è possibile rendere disponibili testi e dati.

Circa vent'anni fa, per celebrare i seicento anni dalla nascita di Johannes Gutenberg, si è pensato di realizzare una mostra virtuale online delle quarantanove Bibbie gutenberghiane ancora esistenti. Successivamente è stata prevista la digitalizzazione e la messa a disposizione su Internet del magnifico manoscritto della B42 conservato a Gottinga.

Solitamente associamo Gutenberg a una specifica era dello sviluppo della stampa, ma anche ad un significativo cambiamento nella comunicazione umana. Intorno al 1450, le persone del suo tempo videro di buon occhio il nuovo mezzo, che permetteva anche ai meno fortunati di ottenere un'istruzione più avanzata. Nella nostra era, abbiamo la possibilità di valorizzare e sviluppare le caratteristiche del libro, ma anche di esplorare nuovi approcci alla comunicazione e alla diffusione dell'informazione come una nuova forma di accesso alla conoscenza. Nonostante la stampa abbia superato Gutenberg come tecnica, il progresso della comunicazione associato al suo nome persiste.

## CONCLUSIONI

Abbiamo visto come la figura di Johannes Gutenberg e la controversia con Johann Fust rappresentino una parte significativa della storia della stampa e dell'editoria.

La figura di Gutenberg e la disputa con Fust hanno avuto un impatto significativo sulla storia della stampa, poiché hanno influenzato lo sviluppo della tecnologia di stampa a caratteri mobili e hanno contribuito a stabilire le basi per l'industria editoriale moderna. Il ruolo di Gutenberg nell'invenzione della stampa a caratteri mobili è dunque riconosciuto come fondamentale. Le sue innovazioni tecniche hanno rivoluzionato il mondo della stampa e hanno aperto la strada alla diffusione della conoscenza su scala senza precedenti.

Come abbiamo visto, Johann Fust ha svolto un ruolo cruciale nell'aiutare Gutenberg a finanziare il suo progetto di stampa. La controversia riguardava il recupero del denaro prestato da Fust a Gutenberg per poter realizzare il suo lavoro. Questa vicenda mette in luce l'importanza del finanziamento e del supporto finanziario nell'innovazione tecnologica e nell'industria.

Spostandoci dalla Germania a Venezia, abbiamo incontrato la figura di Giovanni da Spira. Il privilegio concesso a Giovanni da Spira ha avuto un impatto significativo sulla storia della stampa nella città lagunare, introducendo altresì il concetto di protezione legale per i libri stampati. Questo ha contribuito a stabilire un precedente per la protezione dei diritti d'autore e dei diritti editoriali, anticipando sviluppi cruciali nel campo della proprietà intellettuale.

A Giovanni da Spira va riconosciuto il suo ruolo come pioniere nella diffusione dei libri stampati a caratteri mobili. Tra fine Quattrocento ed inizio Cinquecento ha così avuto avvio l'industria editoriale e sono state poste le basi per l'evoluzione dell'editoria come professione.

Come abbiamo visto, il privilegio concesso a Giovanni da Spira ha sollevato questioni importanti riguardo al controllo del mercato dei libri e alla concorrenza nell'industria editoriale. Questo ha portato a discussioni sulle politiche di monopolio e sulle implicazioni per la diffusione della conoscenza e della cultura.

Altra figura importante è quella di Aldo Manuzio che è stato un promotore chiave della cultura umanistica nel Rinascimento, attraverso la pubblicazione e la diffusione di opere classiche greche e latine. Il suo lavoro ha contribuito in modo significativo alla rinascita dell'interesse per la letteratura e la filosofia antiche.

La figura di Aldo Manuzio ha influenzato profondamente la storia dell'editoria. La sua casa editrice a Venezia è diventata un centro di produzione e di diffusione culturale, stabilendo uno standard di eccellenza che ha ispirato successive generazioni di editori.

Il periodo tra la fine del Quattrocento e la metà del Cinquecento ha visto a Venezia un rapido sviluppo dell'industria tipografica, con un numero crescente di stamperie e una produzione libraria senza precedenti. I privilegi concessi dal governo veneziano svolsero un ruolo chiave nel garantire la protezione e il controllo sul mercato librario, promuovendo l'innovazione e l'attività editoriale. Tuttavia, questo sviluppo incontrò ostacoli legati alla competizione tra gli stampatori, senza considerare le pressioni religiose e politiche che portarono a regolamentazioni più rigide nel settore.

La storia della stampa attraverso i secoli è stata una storia di innovazione tecnologica e trasformazione culturale. Dai primi torchi a mano di Gutenberg alle macchine a vapore di Koenig e alle moderne stampanti digitali, ogni fase ha portato con sé nuove possibilità e numerosi cambiamenti nel modo in cui la conoscenza e le idee vengono trasmesse e condivise.

L'avvento delle macchine a vapore ha rivoluzionato la produzione di massa, accelerando l'alfabetizzazione e permettendo la diffusione su vasta scala di giornali, libri e riviste. Questo a sua volta ha portato a un'esplosione della produzione editoriale, con un pubblico sempre più vasto che poteva avere accesso a una gamma sempre più ampia di contenuti.

Con l'arrivo della stampa digitale nel XX secolo, la velocità, l'efficienza e la personalizzazione della stampa sono aumentate notevolmente. Ciò ha permesso una maggiore flessibilità nella produzione, con la possibilità di stampare su richiesta e adattarsi rapidamente alle esigenze del mercato e del pubblico. Inoltre, l'avvento di Internet ha aperto nuove frontiere nella diffusione dell'informazione e dell'arte, consentendo l'accesso a un patrimonio culturale globale a un pubblico sempre più esteso.

Nonostante questi avanzamenti, l'eredità di Gutenberg persiste nel modo in cui concepiamo il libro e la comunicazione stampata. Anche se emergono sempre nuove tecnologie e modalità di diffusione dell'informazione, non possiamo non riconoscere il valore intrinseco del libro come mezzo di conservazione della conoscenza e come simbolo di cultura e civilizzazione.

## **Bibliografia e sitografia**

Barbieri Edoardo, *Vindelino da Spira*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 99, 2020:

[https://www.treccani.it/enciclopedia/vindelino-da-spira\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/vindelino-da-spira_%28Dizionario-Biografico%29/)

Bechtel Guy, *Gutenberg*, Torino, Società editrice internazionale, 1995

Braida Lodovica, *Stampa e cultura in Europa tra XV e XVI secolo*, Bari, Laterza, 2000

Davies Martin, “*Aldo Manuzio: l'uomo, l'editore, il mito*”, Roma, Carocci 2019

De Cicco Roberto, *Gutenberg e l'invenzione della stampa. La Bibbia fu la prima opera*, 2019,;

<https://www.paroladivita.org/Primo-Piano/Gutenberg-e-l-invenzione-della-stampa.-La-Bibbia-fu-la-prima-opera>

Deias Marta, *Le mille e una stampa. Il viaggio nel tempo attraverso la tipografia*, Milano, Digitprint, 2018

Fussel Stephan, *Gutenberg. Il mondo cambiato*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2001

Gutenberg & internet, <https://www.provincia.bz.it/fp/gutenberg/approfondimenti/app1.html>

Infelise Mario, *Manuzio Aldo il Vecchio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 69, 2007, [https://www.treccani.it/enciclopedia/manuzio-aldo-il-vecchio\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/manuzio-aldo-il-vecchio_(Dizionario-Biografico)/)

Johannes Gutenberg, inventore e rivoluzionario dei media, [www.gutenberg.de](http://www.gutenberg.de)

La storia della stamperia, <https://anticastamperiaarmena.com/it/chi-siamo/storia-della-stamperia/>

Lyons Martyn, *Stampa*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, Treccani, 1998: [https://www.treccani.it/enciclopedia/stampa\\_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/stampa_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/)

Manzetti Diego, *Johannes Fust, il finanziatore di Gutenberg*, <http://www.i-libri.com/storia-e-curiosita-sul-libro/johann-fust/>

*Riproduzione di macchina doppia piano cilindrica di Koenig-Bauer. Lombardia, Beni culturali online* at <https://www.lombardiabeniculturali.it/scienza-tecnologia/schede/ST110-00612/>

Schippel Helmut, *La storia delle private industriali nella Venezia del '400*, Centro tedesco di studi veneziani, 1989

Squassina Erika, *I privilegi librari a Venezia (1469-1545)*, in *Privilegi librari nell'Italia del Rinascimento*, Milano, 2019

Starnino Ilaria, *La Bibbia di Gutenberg*, 2023, <https://www.globusrivista.it/la-bibbia-di-gutenberg/>

*Storia della stampa*: <https://docenti.unimc.it/rosa.borraccini/teaching/2017/17542/files/storia-del-libro-e-delleditoria-2017-2018/libro-in-antico-regime-tipografico>

*Voce Gutenberg*, in *Enciclopedia. La biblioteca del sapere*, Milano 2003

Wordpress.com: <https://colorgrammar.wordpress.com/gutenberg/>

Zorzi Marino, *Dal manoscritto al libro*, in *Storia di Venezia*, Treccani, 1996 online at [https://www.treccani.it/enciclopedia/dal-manoscritto-al-libro\\_%28Storia-di-Venezia%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/dal-manoscritto-al-libro_%28Storia-di-Venezia%29/)